

Compagnia del Sigillo

Home  Notiziari 2006  Anno 1
Numero 0

[Collegamenti web](#)

[Notizie](#)

[Contattaci](#)

[Home](#)

Menu principale

[Home](#)

[Presentazione](#)

[Ultimo Numero](#)

[Ultimo Quaderno](#)

[Notiziari 2006](#)

- Anno 1 Numero 10

- Anno 1 Numero 9

- Anno 1 Numero 8

- Anno 1 Numero 6

- Anno 1 Numero 5

- Anno 1 Numero 4

- Anno 1 Numero 3

- Anno 1 Numero 2

- Anno 1 Numero 1

- Anno 1 Numero 0

- Edizione straordinaria
Congresso N. 1

- Edizione straordinaria
Congresso N. 2

- Edizione straordinaria
Congresso N. 3

[Notiziari 2007](#)

[Parvenu 2008](#)

[Dibattiti](#)

[Quaderni](#)

[Contattaci](#)

[Cerca](#)

Iscrizioni

[Compagnia del Sigillo](#)

Anno 1 Numero 0

COMPAGNIA DEL SIGILLO

NOTIZIE

notiziario di informazione

della

Compagnia del sigillo

a cura di: **ANDREA BORTOLUZZI**
in redazione: **ANTONIO DI LIZIA, ANGELO DI SAPIO, BENEDETTO ELIA,**
ALBERTO FORTE, MARCO KROGH, GAETANO PETRELLI
trasmissione via Internet: **BIRRA E SALSICCE**

Anno 1°, numero 0

Milano , 3 febbraio 2006

In questo numero:

EDITORIALE

Sotto attacco? Disinnesciamo la bomba. Per un notariato de- nuclearizzato.

FORMAZIONE

A proposito di crediti formativi.

Il convegno della Fondazione in controluce.

NOTARTEL

Se la tariffa è semplice il server è piccolo.

LINGUAGGI

Il linguaggio della nebbia.

SETTORE STUDI

La tariffa notarile e la funzione pubblica del notaio.

LETTERE

Cara redazione.

Login Form

Username

Password

Ricordami

[Password dimenticata?](#)

[Nessun account?](#)

[Registrati](#)

Chi è online

Abbiamo 1 visitatore
online

EDITORIALE

Sotto attacco? Disinnesciamo la bomba. Per un notariato de- nuclearizzato.

Sotto attacco, dentro e fuori dalla categoria, la nostra sicurezza vacilla. Se vogliamo essere liberi dobbiamo essere sicuri. Se vogliamo essere sicuri qualcuno è pronto a garantirci una tale sicurezza.

A lui il compito di individuare il nemico e di essere solidali nell'abbatterlo. Lui ci è guida sicura ma anche terribile punitore. La nostra vita è in bilico: lui ci fa vivere o ci lascia morire perché è in grado di garantire la nostra sicurezza "a patto di". La tecnica del partigiano, quella che divide i buoni dai cattivi e causa violenza e morte sembra dominare la scena notarile da qualche tempo in qua.

Generali e caporaletti innervositi gridano ordini alla massa notarile considerata per il numero e il peso, da convogliare in apposite adunate di triste memoria. Una massa un po' stolta che va "formata": se si accalca alle adunate avrà punti di merito. Una massa un po' sorda tanto che obbliga chi comanda a "parlare all'aria". Una massa che deve patire la informazione ma non può parlare. Neppure telematicamente: il server ce l'ha piccolo. Una massa che deve lavorare a cottimo per una paga che stia nel mercato: una paga in mano alla contrattazione individuale, senza garanzie.

Ma è davvero così? Abbiamo davvero bisogno di qualcuno che ci tenga per le dande, che si dedichi a far fuori il nemico e a fare pulizia etnica? La compagnia del sigillo risponde di no!

Se è vero che i tempi sono cambiati e che viviamo nella complessità e nell'incertezza siamo convinti che la tecnica giusta sia quella di mettere dei fiori nei loro cannoni.

La sicurezza siamo noi, ce la diamo noi dia- logando nella collettività notarile e fuori dalla collettività notarile. Mettendo in risalto, cultura giuridica e educazione civica che sono caratteristiche prime della funzione sociale della nostra professione. Tra noi della redazione brilla l'idea di un notariato vivace incline a interpretare la professione alla luce dei bisogni della nostra società: le modalità con cui raggiungere un tale obiettivo sono oggetto anche tra noi di discussione.

Non c'è mutamento o trasformazione però che non implichi il peso del dialogo e del confronto con l'altro da noi che è in noi. Con questo spirito nasce il notiziario della compagnia del sigillo.

Uno spirito pacifico e de-nuclearizzato.

a.

FORMAZIONE

A proposito di crediti formativi.

Un grande evento quello organizzato a Roma dalla Fondazione che ha inaugurato la stagione dell'aggiornamento professionale e dei crediti formativi. Impeccabile l'organizzazione, indovinato l'argomento scelto, ottimi i relatori, numerosa, oltre le aspettative, la partecipazione.

A questo punto, dopo i meritati elogi, indotto a qualche riflessione in più su aggiornamenti professionali e crediti formativi mi è venuta in mente una bustina di Minerva. Ovviamente non i fiammiferi, ma il noto "pezzo giornalistico" che Umberto Eco da anni scrive sull'ultima pagina dell'Espresso.

In una di queste Eco in un discorso che dal culturale si proiettava nell'esistenziale, ricordava una bellissima novella scritta da Jorge Luis Borges intitolata "Funes el memorioso".

Funes el memorioso è un ragazzo di un paese argentino dotato di una prodigiosa memoria che gli permette di imparare tutto senza sforzo e di ricordare per sempre una cosa appena letta o solo guardata o ascoltata. Funes ad un solo semplice sguardo riesce a cogliere tutti i particolari di una foglia e per lui tutte le foglie sono diverse ed hanno diritto ad un nome unico, ogni parola che ha udito nel corso della sua vita, ogni refolo di vento che ha avvertito, ogni sapore che ha assaporato, ogni lettera che ha letto, tutto resta indelebilmente scolpito nella sua mente. Eppure Funes è un completo idiota, un uomo bloccato dalla sua incapacità di selezionare e di buttare via.

Le considerazioni di Umberto Eco riguardavano proprio quella sovrabbondanza d'informazioni che oggi sono disponibili in tutte le culture sviluppate e dominate da mezzi mediatici capaci di offrire in tempo reale qualunque informazione su qualunque argomento. Per le immense parti del mondo meno sviluppate, l'abbondanza di informazioni è certamente motore di sviluppo democratico, per i paesi più sviluppati non è così. Ciò che realmente è cultura non è tanto la possibilità di raccogliere informazioni, ma la capacità di selezionare, elaborare, generalizzare e quindi rimodellare le informazioni ricevute.

Oggi, ognuno di noi è in grado di ricevere informazioni, comodamente seduto al proprio computer, su qualunque argomento, consultare leggi, sentenze, approfondimenti. Così come un altro abbondante flusso di informazioni ci viene assicurato dalle riviste specializzate, dagli studi, dalle relazioni, dalle "massime", dalle circolari, ecc. che spontaneamente o a richiesta, gratuitamente

o a pagamento, ci sono fornite, ed ancora altre informazioni le attingiamo dagli scambi quotidiani con colleghi, con gli uffici, con altri professionisti.

Proseguendo nel ragionamento proposto da Eco ed estendendolo alla problematica degli aggiornamenti professionali, mi sembra che ciò che veramente può essere oggi qualificante non sia tanto l'offerta d'informazioni quanto la capacità di ciascuno di noi di rielaborarla e, quindi, trasformarla in conoscenza critica della materia.

Nell'iter formativo, in altri termini, possiamo distinguere due fasi, una prima fase, che definirei passiva, di prelievo d'informazioni ed un'altra, invece che si può definire attiva, in cui le informazioni si rielaborano, si generalizzano, si selezionano e si trasformano in conoscenza critica della materia.

E' evidente che la fase veramente qualificante è la seconda, certamente non la prima, tenuto conto della facile fungibilità degli strumenti in grado di fornire a tutti noi il flusso delle informazioni che desideriamo. Le informazioni fornite in un convegno possono, ad esempio, essere sostituite da informazioni altrettanto complete che possiamo attingere da una monografia, da una rivista, da uno scambio di idee con un collega o con un professionista. C'è di più, gli strumenti predisposti per offrire informazioni (convegni, libri, riviste, sentenze, etc.) possono tranquillamente essere vanificati da una mancata collaborazione del soggetto destinatario delle informazioni, per una sorta di volontario rifiuto o per disinteresse ed apatia.

Eppure il sistema di controllo "ufficiale" dell'aggiornamento professionale si deve fondare su dati certi, facilmente verificabili e soprattutto quantizzabili.

Nel sistema approntato dal CNN, il sistema dei punti, in sintesi, sembra fondato su due principi: il primo che chi partecipa ad un evento dove si sono fornite informazioni si sia anche aggiornato, il secondo che l'offerta d'informazioni deve essere un'offerta d'informazioni "ufficiale". Ergo, le informazioni valide per il mio aggiornamento sono quelle che attingo dalla fonte ufficiale (la partecipazione attiva o passiva all'evento nel sistema è del tutto indifferente), in grado di quantizzare anche la qualità dell'informazione ed assegnarle un coefficiente numerico: informazione da 3 punti, informazione da 5 punti, informazione da 10 punti, informazione da 20 punti, etc. E' inutile rappresentare i rischi legati a questa sorta di mercimonio della cultura.

Sicuramente ogni qual volta si tenta di contabilizzare la cultura le soluzioni non sono mai soddisfacenti, eppure nel sistema a punti del CNN (che dovrebbe essere in corso di revisione proprio per le vistose anomalie nella quantificazione dei "punti") sono stati apprezzati maggiormente momenti poco significativi nell'iter che si percorre per aggiornarsi rispetto ad altri sicuramente più significativi. Ad esempio lo scrivere una monografia, una nota a sentenza, tenere anche una sola lezione in una scuola del notariato, essere relatore ad un convegno, sono tutti eventi che presumono una elaborazione effettiva, una partecipazione attiva da parte del notaio nell'elaborazione critica di un'idea, eppure la tabella dei punti non mi sembra premiale rispetto a queste attività, mentre è certamente generosa per le partecipazioni ad eventi ufficiali o istituzionali, anche se poco significative rispetto all'aggiornamento professionale. In alcuni casi, peraltro, l'assegnazione dei punti è legata ad eventi che di per sé non sono significativi nell'iter dell'aggiornamento professionale ed addirittura realizzano il paradosso di oscurare una parte dell'aggiornamento formato in precedenza. Mi riferisco ovviamente al sistema di assegnazione e detrazione dei punti per la partecipazione all'Assemblea generale annuale, la cui assenza prevede un corso di recupero da 5 punti. In realtà la partecipazione o la mancata partecipazione all'evento sono indici rivelatori della più o meno marcata sensibilità del singolo notaio ai problemi generali della categoria, ma non mi sembra che siano significativi rispetto all'aggiornamento professionale.

Per concludere nel quadro schematico che segue, qualche sintetica osservazione e spunto di riflessione:

1) perché non consentire, nella più ampia libertà, a chi non desidera omologarsi in eventi "ufficiali", la possibilità di dimostrare di essere aggiornato o comunque di aver utilizzato strumenti diversi da quelli "ufficiali" per l'aggiornamento? L'acquisto di una collana di libri giuridici, l'abbonamento ad una rivista giuridica, come fonti d'informazioni giuridiche non dovrebbero essere almeno equiparate alla partecipazione ad un convegno?

2) - la formazione deve essere formazione "professionale": quindi partecipazione ad assemblee annuali, agli organi istituzionali, ad incontri politici non **dovrebbero essere considerati**;

3) - il pluralismo culturale e dell'informazione giuridica è conquista indispensabile di civiltà; ergo vi **dovrebbe** essere attribuzione di punti anche per convegni organizzati da università, società come Paradigma, ecc. Altrimenti si corre il rischio di governo politico (per quali fini non interessa, in questa sede) della cultura giuridica del notariato. Il rischio **sarebbe** poi tanto più grave se la politica del notariato **si ingerisse nei programmi scientifici**;

4) - la partecipazione a convegni in qualità di relatore **dovrebbe** essere valutata di più della mera partecipazione passiva;

5) - le pubblicazioni scientifiche **dovrebbero** essere adeguatamente valutate: un articolo di quattro pagine non può essere paragonato ad un libro di 700 pagine. Anche se per certi aspetti rozzo, un punteggio in base alle pagine scritte **potrebbe** essere, tenuto conto dell'esigenza di non cadere in valutazioni discrezionali ed arbitrarie, un buon punto di partenza;

6) - lavori importanti come monografie e simili richiedono a volte anni di lavoro; oltre un certo numero di pagine, bisognerebbe **auspicabilmente** creare meccanismi di "ammortamento", o di "riporto a nuovo" dei crediti (in altri termini, se scrivo tanto da accumulare 300 crediti, devo poterli spendere negli anni successivi ...);

7) - evitare qualunque limite massimo all'assegnazione dei punteggi (ad esempio, se scrivo venti articoli, o faccio trenta lezioni alla scuola di notariato, buona parte di questi non è conteggiato perché eccede il massimo). Questo scoraggia l'impegno scientifico e didattico e non giova a nessun fine;

8) - maggiore considerazione sia della partecipazione all'interno delle commissioni sia dell'impegno del relatore dello studio all'interno della commissione il cui impegno, è ragionevole pensare sia superiore rispetto a quello degli altri componenti.

Marco Krogh

Il convegno della Fondazione in controluce

La neonata "Fondazione Italiana per il Notariato" ha convocato il primo convegno di studio nel quartiere EUR, Palazzo dei Congressi.

Dunque, eccomi qui.

Il quartiere è francamente brutto, una specie di architettura post-fascista di cui non possiamo onestamente attribuire il demerito all'attuale governo.

Il Palazzo dei Congressi è all'altezza del resto, ed io non posso nemmeno commuovermi, come ci comunicano - nei discorsi di apertura - di essere commossi Piccoli e Busani. Commossi del fatto che nello stesso luogo, dove siamo ora riuniti, loro hanno sostenuto a suo tempo le prove scritte; io viceversa faccio ahimè parte della razza - ormai in via di estinzione - che gli scritti li ha sostenuti nel palazzo del Ministero di (allora) Grazia e Giustizia, quello che si affaccia sul Tevere.

Per me dunque il Palazzo è brutto, e basta.

Bello in compenso il materiale distribuito: laddove è possibile, tutto del colore accattivante dell'oro: vuole essere benaugurale, o alludere con in verità poca eleganza, all'oro della ricchezza?

IL Presidente Piccoli inaugura la sessione dei lavori con un discorso degno di quell'ottimo animale di razza politica che è, apertamente consapevole di traghettarci al meglio nella procella tempestosa di questi tempi così affascinanti e difficili. Confessa di avere sognato due sogni: uno è l'informatizzazione del Notariato, sogno che si è tradotto nella Notartel (e che talvolta, a dire il vero, assume le connotazioni dell'incubo), l'altro è la Fondazione, (e vedremo come andrà).

Un'ottima razza politica, abbiamo detto. E così, garbatamente ha bacchettato Berlusconi, quando è intervenuto tempo fa all'inaugurazione della prima riunione del Notariato Europeo, e altrettanto garbatamente se ne è lasciato bacchettare, sull'argomento del libero mercato.

In questa occasione, viceversa, invita con moderata commozione Gennaro Mariconda a salire sul palco... pardon, a sedere al tavolo presidenziale. Gennaro, lo sappiamo, è di tutt'altro spiccato colore, si mormora essere amico intimo di D'Alema, che anche se non è più l'Onnipotente, tuttavia è sempre della schiera di quelli che contano. Altrettanto moderatamente commosso, Mariconda confessa di avere avuto due sogni (anche lui). Uno è la fondazione, che quindi si è avverato, l'altro (sembra, a giudicare dagli scarsi applausi, un po' meno condiviso dai più) è quello di aprire il notariato ai giovani (abbastanza ovvio), nonché ai più poveri, ai più deboli... (che vorrà dire? Deboli di mente non credo, deboli di spirito non c'è problema, ce ne sono già... Boh.). I migliori, quelli più in gamba e meritevoli, di loro non mette conto preoccuparsi, tanto se la cavano da soli, *nonostante*.

Cominciano quindi le relazioni.

Attacca Rizzi, come sempre lucido e consequenziale. Mi piace il suo modo di ragionare, e la sua logica, tagliente come una lama. Poi gli altri.... buono il livello, anche se un po' noioso e ripetitivo.

Ma da imparare c'è sempre.

La cosa importante, tuttavia, non sono tanto le relazioni, basta leggere il libro per questo, ma quel senso di compattezza che traspira - letteralmente - dalla platea. Per la seconda volta, dopo la giornata sul Notariato Europeo, avverto la sensazione di far parte di un formidabile tutto, mi convinco che si può lavorare insieme e non l'uno contro l'altro o, al massimo, l'uno ignorando l'altro. Siamo colleghi, con alcuni siamo diventati amici. Ritrovarci è bello, non essere più soli è rassicurante. Insieme possiamo rappresentare e costituire una forza come divisi non potremo mai. Spiace che molti colleghi, questo, sembrano non averlo ancora capito, almeno a giudicare da talune mail apparse in lista.

E poi... poi la mattina del sabato, arriva, fra gli ultimi, Filippo Zabban. Arriva in ritardo, quasi giusto al momento che deve iniziare la sua relazione. Si siede - ed è probabilmente il frutto di un calcolo - nell'ultimo posto verso l'uscita del tavolo presidenziale.

E' senza ombra di dubbio intelligente. Ha le idee chiare ed un'invidiabile capacità espositiva. Inoltre, ha riflettuto e si è informato. Tratta il suo argomento "la garanzia della fideiussione dal punto di vista dell'acquirente" con ammirevole disinvoltura e con qualche spunto nuovo e interessante.

La platea ascolta, rapita. Alla fine l'applauso è lunghissimo, clamoroso, liberatorio Persino ingiusto nei confronti degli altri colleghi, che pure sono stati bravi ed esaustivi.

Ma la platea è formata dalle migliori intelligenze del notariato, è gente che sa riconoscere un cavallo di razza, quando ne incontra uno. Filippo è proprio davanti a me, che sono seduta in prima fila, anch'io nell'angolo oscuro vicino all'uscita. Lo vedo arrossire, di piacere e di emozione.

La parte più difficile tocca, del tutto ingiustamente, a Domenico de Stefano, che viene dopo. Credo (ovviamente sono tutte mie elucubrazioni) che per la prima volta nella sua concezione altera della propria vita (così come mi sembra trasparire dal suo porsi) gli venga il dubbio - persino il timore - di non essere all'altezza di chi lo ha preceduto, di essere perdente nel confronto. Inizia con qualche titubanza la sua relazione, illustrata dai soliti schemini. Ottiene il solito cortese applauso.

E Filippo? Filippo, appena è stato possibile, si è defilato dal suo posto al tavolo presidenziale ed è uscito senza dare nell'occhio. E' un cavallo di razza, non c'è alcun dubbio, ma non è di razza politica. Penso che, incredibilmente, non gli interessi "apparire" ma "essere".

E quindi, forse, già scalpita lontano.

Rossana Lenzi

NOTARTEL

QUISQUILIE

de

La compagnia del Sigillo

PER LA (DISSACRANTE) RUBRICA

QUISQUILIE

NOTARDILIZIA SI INTERROGA SULLA SEMPLIFICAZIONE DELLA TARIFFA E SI CHIEDE SE CI SIA UN GRANDE FRATELLO, OVVERO SE CI SIA UN GRANDE FIGLIO...(QUALUNQUE SIA IL RAPPORTO DI PARENTELA, CI VUOLE PIU' GRANDE...)

**"Come mai non siamo in otto? Perché manca Brazellotto."
"Birra e salsiccia"**

1. Non preoccupatevi riguardo alla sopravvivenza del Notariato, non è vero che contratteremo gli *onorari* con i consumatori, contratteremo le *onoranze*. (Estrapolato liberamente da un discorso del consigliere Brazellotto al convegno di Cuneo sulla successione...del Notariato).

Con tutti gli attacchi che subiamo, giornalmente tutti i giorni, Brazellotto e' stato frainteso, o meglio, gli hanno estrapolato alcuni fonemi incomprensibili, senza fare riferimento al quadro generale. Poteva, infatti, andare molto peggio. Grazie, quindi, alla nostra buona stella. E lasciate stare le quisquiglie, che fanno male; si ingrassa il colesterolo; come con il provolone piccante.

BIRRA E SALSICCIA, invece aiutano a mantenere una linea giovane ed in linea con i criteri di trasparenza cui il notariato deve uniformarsi per difendersi dagli attacchi giornalieri (sia di mattina che di sera).

Mi viene un'idea: e se ci rivolgessimo ai poliziotti di quartiere? Ma forse e' meglio se ci facciamo giustizia da noi medesimi, cominciamo a prendere a mitragliate le associazioni dei consumatori, facciamo sodomizzare (impalandolo) Tafazzi, mandiamo in miniera ferrara a lavorare, mandiamo Brazellotto ad un corso di "parlar chiaro e trasparente"; la trasparenza verra' a galla (emergerà dall'emergenza) e diventeremo tutti...trasparenti.

La parola d'ordine non è "Birra e salsiccia" ma "semplificazione". La tariffa deve essere semplice, una voce unica, estrapolata da Brazellotto, valida in tutta Italia, all'estero ed anche altrove. Come il Corano. Una tariffa semplice per i semplici; per i sempliciotti, soprattutto. In fondo il lavoro del notaio è semplice, fatto di attività semplici, routinarie, ripetibili, delegabili, inutili; perché farla tanto complicata? Ad un lavoro complicato corrisponde una tariffa complicata. Prendiamo ad esempio il lavoro di un avvocato, si sviluppa la tariffa (e la conseguente parcella) sulla base delle attività (intellettuali) che vengono svolte

per condurre il mandato affidato. Non è un lavoro semplice, quindi la tariffa non è semplice.

Il concetto è abbastanza semplice?

Ma il lavoro del Notaio? E' semplice; e che ci vuole? Per una firma, tutto questo casino di voci nella tariffa? Basta una sola voce (voce 'e notte) e una cifra, minima, modesta, da ridurre del venti per cento e da contrattare con il cliente, compreso I.V.A. e visure.

Siamo certi che non si stia perpetrando un suicidio del Notariato? Se proprio dobbiamo finire, voglio finire con una tariffa, adeguata alla mia altezza (e quindi bassa), ma la voglio anche rispettosa della mia peculiare professione: che non è semplice.

Giù le mani dalla tariffa. O, per lo meno, prima di varare la proposta di modifica, fatemela condividere.

2. Certo si è che le autostrade telematiche hanno contribuito, di molto, a cambiare il sistema delle comunicazioni. Ma il pedaggio che si deve pagare è molto alto. Quello che si deve sentire è, a volte, imbarazzante. A non tutti è chiaro il concetto di posta elettronica, di e-mail (che si pronuncia "imel").

E' capitato di assistere, basiti, alle dichiarazioni degli attuali vertici della nostra (si fa per dire) società telematica, molto ben prima di ricoprire gli attuali prestigiosi incarichi, che - con un accento degno del migliore terrunciello - hanno affermato sicuri "no, non ti faccio un fax, te lo mando per *imene*."

Non ridete e non pensate che sia una battuta di spirito. E' tutto vero. Infatti oggi padroneggiano servers, porte, fairuoll e strombetti wistermanati di Telecom con la stessa inconsapevole sicumera di sempre: per *imene*. Ecco perché, spesso, ci danno risposte uterine. Forse una cura ormonale non farebbe (loro) male; per *imene*.

Prima di discettare per *imene*, con l'uso avanzato del pennino a cavallotto, affilato nell'osso di seppia, si scambiavano lettere che, al pari di adesso, si facevano scrivere da fiduciari letterati, abili ad interpretare il nulla del loro pensiero (noto per l'elettroencefalogramma piatto che ha fornito materiale per lo studio del coma incontrollato miracolosamente vigile, unico nella storia del regno animale, ma comune nel regno minerale). Non vorrei offendere Nessuno. Nessuno, infatti, può sentirsi offeso. E di che? Qualcuno dovrebbe spiegarglielo, ma Nessuno dovrebbe capirlo. Quindi siamo a posto. Nessuno non capirà (come potrebbe?). Nessuno si offenderà. Non c'è peggior sordo di che non capisce un cazzo. Con l'entrata in vigore di una recente legge fatta ad hoc non si chiamerà più come si chiama adesso, ma vi sarà l'obbligo di definirlo "maiale preverbale". Ma torniamo alle autostrade telematiche ed ai pesanti pedaggi; è possibile che l'ingresso in autostrada oltre ad avere un costo elevato sia così pieno di trabocchetti? E' possibile che proprio quando l'abbiamo imboccata e siamo lanciati ad una certa velocità, all'improvviso spunta il cartello "fine strada"? In verità non sempre spunta il cartello; a volte si cade nel baratro e basta.

Certo, anche queste sono quisquillie; siamo, o non siamo, sempre sotto attacco, sempre in emergenza? Allora cerchiamo di emergere o, se non altro, di far emergere gli emergenti e non il sommerso. E quindi è giusto che sempre più spesso, essendo sotto attacco, ...ci attacchiamo al tram.

Il fatto è che ci hanno il server troppo piccolo. Ma, anche se non è importante averlo piccolo ma saperlo usare, non sarebbe meglio averlo più grande o, almeno, saperlo usare? A me pare che la insoddisfazione sia generalizzata, non c'è niente da fare, se è piccolo è piccolo. Fidatevi; che io ci ho una certa esperienza e ve lo dico come un fratello: è piccolo, ce ne vuole uno più grosso. Se poi ce lo abbiamo grosso e lo sappiamo usare, non è meglio? E ho il dovere di farvi notare che ci sono troppi luoghi comuni sull'argomento. Per esempio non è vero che la funzione sviluppa l'organo. Avete notato, infatti, che va in tilt proprio quando viene chiamato a funzionare con più lena? E poi lo vedo, come dire, anche piuttosto (sic!) rinunciatario. Proprio quando la cosa si fa eccitante, si defila, non funziona, non risponde alle sollecitazioni. Insomma: ce l'hanno piccolo, non lo sanno far funzionare ed è inadeguato alle sollecitazioni eccitanti.

Non c'è rimedio. Ce ne vuole uno più grosso e bisogna saperlo usare. Anche perché questo stato determina l'innescio di patologie anche più gravi. E' notorio (ed a loro personale conoscenza), infatti, che chi c'è l'ha piccolo e non lo sa usare è incline a perversioni comuni, ad esempio il *voyeurismo*. Che, come è notorio (ed a loro personale conoscenza), è la deviazione di chi, per morbosa curiosità, spia le cose, private, altrui. Si potrebbe anche dire *guardoni*, ma mal si attaglierebbe a chi ce l'ha piccolo. Neanche *spioni* si addice, a causa del suffisso accrescitivo che sarebbe una *contradictio in termini*. La saggezza popolare, di antica memoria, individuava il perverso nella locuzione "*malo servo di Dio*". Il progresso e la situazione in cui si versa, facendo tesoro delle tradizioni, ci restituisce un riassuntivo "*malo server di Dio*". E che Dio li perdoni.

I responsabili (si fa per dire) devono pagare, (senza alcuna facile allusione al meretricio) o si dotano di uno strumento più grosso e lo fanno funzionare, oppure si astengono (quanto meno a violare la intimità altrui) ...tanto.

Come si diceva nel meridione prima della chiusura: "agg pagat e voggh u sfogh meie" (mi scuso per l'elevata citazione, ma almeno questa è ... elevata).

n-otar-di-lizia

LINGUAGGI

[Il linguaggio della nebbia](#)

Era il 1981 quando Natalia Ginzburg in un articolo su LA STAMPA descriveva il tramonto della chiarezza e l'affermazione di un linguaggio fatto apposta per non arrivare al destinatario.

"...il fine di chi scrive non è quello di comunicare al prossimo un proprio sentimento o pensiero, venendo davanti al prossimo con la propria fisionomia. Il fine di chi scrive è in primo luogo avviluppare di nebbia e produrre nebbia: e il prossimo chi scrive non lo vede e fa come se non ci fosse.

.....**il fine è dare nebbia e ottenere, con la nebbia, rispetto e venerazione.**"

Quali le cause della opprimente nebbia che si alimenta di quella che Wittgenstein chiama "la parola-cadavere" pronunciata da chi ignora l'ironia e ritiene di poter coniare e diffondere a getto continuo le proprie irreali parole illudendosi ed illudendo di poter cambiare il mondo ed il notariato?

La moderna sociologia ne ha individuate alcune.

In primo luogo la patologica preferenza per gli **"schemi secondari"**. Di cosa si tratta? Supponiamo di essere convinti che tutti i notai volino. Osservandoli però ci si accorge che nessun notaio vola! Una persona normale, che opera con schemi primari concluderebbe che si era sbagliato e che purtroppo o per fortuna i notai non volano.

Ma supponiamo che la capacità di volare sia per i notai importante, che abbiano svolto relazioni congressuali sul volo dei notai o di alcuni di essi, che addirittura sia stato certificato che alcuni di essi siano stati visti volare sulle umane debolezze come novelli ippogrifi: ecco che allora entrano in gioco gli schemi secondari.

Come comprese per primo Freud, la nostra mente fa molta fatica a sopportare le informazioni sgradevoli. Per reggere il peso di tutto ciò che mette in crisi le nostre esigenze siamo disponibili a mettere in atto mille stratagemmi basati sulla manipolazione delle informazioni di cui disponiamo.

Se qualcuno sostiene che un consigliere nazionale ha reso dichiarazioni avventate o che il CNN su alcune scelte non ha richiesto in maniera trasparente il consenso, si parte subito con gli schemi secondari utilizzando stralci di interventi che si rivelano semplici esercizi di neutralizzazione di evidenze empiriche.

In secondo luogo la **"paura delle parole"** che produce un linguaggio imbello, che arretra di fronte alla prosaicità delle cose e a qualsiasi discorso crudo e chiaro sui comportamenti.

E' più importante non offendere che dire ciò che si pensa anche a costo di rendere il linguaggio involuto, circospetto, autocensurato che impedisce un dialogo tra pari, fra esseri adulti informati e liberi. La paura della parola finisce per promuovere soltanto ritualità, compunzione, linguaggio codificato senza l'ingombro di idee e sincerità, la proliferazione di luoghi comuni, di frasi fatte che oscillano tra il politicamente corretto e la vastissima fenomenologia della indignazione e del risentimento.

In terzo luogo **"l'intento pedagogico"**, un misto di supponenza e snobismo supportato da un lato dall'idea di superiorità (o di irrecuperabilità del prossimo!!) e dall'altra, dall'idea di essere investiti di una missione salvifica nei confronti del notariato intero. Nel nome di questa santa missione non è mancata la fatwa contro gli ignavi che non condividono il linguaggio della nebbia e che non amano la virtù ostentata: sono stati additati come imperfetti, incomprensibili, mal riusciti, che vanno illuminati, redenti opuniti e comunque allontanati.

Di fronte al proliferare del linguaggio della nebbia, non ci resta che invocare **"l'understatement morale"**, una sorta di sobrietà etica, che tiene a freno il moralismo, l'arroganza intellettuale, la fumosità e che promuove l'assimilazione delle diversità e un minimo di ironia dissacrante.

Ai sostenitori del linguaggio della nebbia che **"non dicono quello che pensano e non sono quello che dicono"** ci permettiamo di ricordare dei bellissimi versi di W.B.Yeats, poeta inglese e premio nobel, presidente dell'Irish Literary society: "i migliori non hanno convinzioni mentre i peggiori traboccano di intense passioni".

Be

SETTORE STUDI

La tariffa notarile e la funzione pubblica del notaio

Il tema della futura revisione della tariffa notarile è stato oggetto ultimamente di accese discussioni sulla lista Sigillo, *mailing list* del notariato. Sono intervenuti parecchi notai, nonché membri di organi istituzionali, e sono state manifestate, anche in modo appassionato, differenti opinioni circa le linee di una possibile revisione tariffaria. Si intrecciano, sul punto, tematiche squisitamente giuridiche (la natura dei diversi compensi previsti dal d.m. 27 novembre 2001; l'obbligatorietà o facoltatività di alcune voci di tariffa; la legittimità o meno delle stesse, e della competenza tariffaria riconosciuta ai consigli notarili distrettuali, alla luce del diritto comunitario), con altre di natura prettamente politica (la rilevanza della tariffa ai fini del corretto e dignitoso svolgimento della funzione notarile; la "difendibilità" della stessa in relazione alla sua attuale struttura, ed alle contestazioni mosse rispetto ad altre tariffe professionali dall'Autorità antitrust e dalla Commissione europea; il ruolo, sia *de iure condito* che *de iure condendo* dei diversi organi istituzionali, centrali e periferici, del notariato in materia tariffaria, e l'individuazione delle regole finalizzate ad una loro leale

collaborazione; l'interferenza tra la remunerazione, più o meno adeguata, della prestazione notarile ed i protocolli di qualità della prestazione medesima, in corso di elaborazione; l'opportunità o meno di una tariffa nazionale e "trasparente". Al fine di un proficuo ragionamento, è opportuno tenere distinti i due piani del ragionamento.

Iniziamo dalle problematiche giuridiche. Alcuni punti fermi possono essere certamente enucleati allo stato dell'elaborazione dottrinale e giurisprudenziale, che è opportuno richiamare sinteticamente:

1) - l'onorario d'atto (c.d. onorario di repertorio), previsto dagli artt. 3 e 4 della tariffa, remunera la prestazione del notaio quale "pubblico ufficiale"; parimenti, costituiscono remunerazione del pubblico servizio notarile i diritti ed indennità accessorie (ad esempio scritturato, diritti di presentazione, ecc.), che hanno una funzione *lato sensu* di rimborso spese in correlazione ad adempimenti ed attività "funzionali" del notaio;

2) - i "compensi" di cui agli artt. 30 e 34, comma 2, della tariffa notarile, remunerano invece l'attività "professionale" del notaio: attività di consulenza professionale ulteriore rispetto alla basilare "indagine della volontà" e "attività di adeguamento" prescritta dagli artt. 28 e 47 L.N., se si vuole anche l'indagine sulla legittimazione prescritta dall'art. 54 R.N. (consulenza in materia fiscale, urbanistica, sul regime patrimoniale della famiglia, sulle cautele da adottarsi al fine di far conseguire alle parti il risultato dalle stesse diviso; attività prodromiche alla stipula dell'atto, come le visure ipotecarie e catastali, o attività successive, come ad esempio la trascrizione di accettazioni tacite di eredità).

Quest'ultimo punto è da porre in particolare evidenza. La "prestazione minima" richiesta dall'art. 47 L.N. a pena di nullità (v. il collegamento con l'art. 28 L.N.) consiste nell'indagare la volontà delle parti quale essa è, rivestendola di forme giuridiche adeguate e traducendola in linguaggio giuridico appropriato. Tutto il resto, la *consulenza notarile ulteriore volta a prospettare alle parti soluzioni maggiormente idonee, a far conseguire loro il miglior trattamento fiscale, ad assicurare la completa efficacia dell'atto, fuoriesce dall'ambito dell'art. 47 L.N., e rientra nella consulenza professionale* che il notaio può essere obbligato a prestare in base agli obblighi di correttezza e diligenza sullo stesso gravanti (artt. 1175, 1176 c.c.), ma dai quali potrebbe essere dispensato ad opera delle parti (vedi la giurisprudenza costante in tema di visure ipocatastali).

Le riflessioni suesposte aiutano a meglio inquadrare la questione dell'obbligatorietà del compenso ex art. 30 T.N.: tale compenso è obbligatorio nella misura in cui sono obbligatorie le prestazioni "professionali" sopra descritte, le quali peraltro sono *strettamente connesse alla pubblica funzione*. Vi sono poi ulteriori prestazioni professionali, previste dall'art. 34, comma 2, T.N., in cui manca tale "stretta connessione": il compenso ex art. 34 T.N. è dovuto quindi nella misura in cui le dette prestazioni sono, o devono essere, eseguite.

Per quale motivo il legislatore ha ritenuto di delegare la concreta determinazione dei compensi ex artt. 30 e 34 ai consigli notarili distrettuali, invece di individuarla direttamente nel decreto ministeriale di approvazione della tariffa? Evidentemente perché ha ritenuto che *le prestazioni notarili possano atteggiarsi diversamente sul territorio, in dipendenza di consuetudini e prassi locali* (che, non dimentichiamolo, integrano il contratto d'opera professionale: cfr. gli artt. 1340 e 1374 c.c.). Quindi, il concreto contenuto della prestazione professionale notarile deve essere valutato dai consigli distrettuali nel momento in cui stabiliscono i "criteri di massima" per l'applicazione dei suddetti compensi. E si tratta di "criteri di massima" proprio perché - trattandosi di prestazioni professionali e non funzionali - le stesse potrebbero in concreto mancare nel caso singolo (ad esempio, perché vi è stata dispensa da visure ipocatastali). La conclusione è quindi la seguente: i compensi ex artt. 30 e 34, nella misura determinata dai consigli distrettuali proprio per tener conto del concreto atteggiarsi della prestazione notarile, sono obbligatori, in quanto la prestazione professionale sia realmente espletata (cosa che "normalmente" deve accadere).

La giurisprudenza è giunta a questa conclusione, con riguardo all'art. 30 T.N., superando i dubbi sorti in precedenza, generati dall'equivoca formula dell'art. 30 che ammette tale compenso solo per le prestazioni "eccedenti la normale indagine giuridica". Dalle motivazioni della Corte di Cassazione (Cass. 23 luglio 2004 n. 13825, in *Vita not.*, 2004, p. 1724; Cass. 8 novembre 2004 n. 23446, in *Federnotizie*, 2005, p. 55; Cass. 18 marzo 2004, in *Federnotizie*, 2004, p. 257; Cass. 10 ottobre 2005 n. 19673, inedita), e dalla ricostruzione sopra effettuata, si comprende il perché: *l'onorario d'atto remunera la "normale indagine giuridica" ex artt. 47 e 28 L.N.; il compenso ex art. 30 remunera l'attività professionale connessa alla stipula dell'atto, che è cosa diversa e, soprattutto, può essere anch'essa "normale"*. Nella formula dell'art. 30, in altri termini, non è rinvenibile alcun giudizio di "eccezionalità", riferito al compenso ivi previsto, semplicemente si tratta di prestazione professionale come tale eccedente l'indagine funzionale della volontà delle parti e del contenuto della medesima.

Un primo risultato, quindi: la tariffa notarile remunera la prestazione del notaio, nella sua duplice componente "funzionale" e "professionale". Argomentando "a contrario" dall'art. 34, comma 2, T.N., si ricava che le prestazioni "professionali" ex art. 30 sono comunque "strettamente connesse con l'esercizio della funzione pubblica".

Da ciò una ulteriore conclusione: *eccezion fatta per l'art. 34, comma 2, della tariffa, tutte le altre prestazioni notarili sono remunerate sul presupposto della loro penetrazione, o connessione, con la pubblica funzione*. E' questo un

punto di fondamentale importanza, da analizzare adeguatamente nel momento in cui ci si interroga sulla legittimità - alla luce del diritto comunitario - delle previsioni della tariffa notarile. *A differenza delle altre tariffe professionali, quella notarile remunera un pubblico servizio, l'attività di un pubblico ufficiale. E' quindi da considerarsi come totalmente destituita di fondamento ogni pretesa di assimilare il notaio ad un "imprenditore di servizi", assoggettandolo alle medesime regole di concorrenza che si vogliono applicare agli altri professionisti.* Che il notaio sia, quale pubblico ufficiale, una realtà diversa rispetto alle altre figure professionali in diritto comunitario, emerge espressamente dalla recente direttiva 2005/36/CE che, nel dettare la normativa sulla libera circolazione di persone e servizi all'interno della Comunità europea, dispone, al 41° "Considerando", che la direttiva non pregiudica l'applicazione dell'art. 39, paragrafo 4, e dell'art. 45, del trattato UE, concernenti in particolare i notai.

Su questa base, anche i rilievi svolti in relazione alle *competenze dei consigli notarili distrettuali* risultano privi di pregio, per la dirimente osservazione che detti consigli - *enti pubblici, e non "associazioni di imprese"* - hanno il compito di determinare in concreto il compenso di un pubblico ufficiale (che per ciò non è quindi un imprenditore). Del resto, anche rimanendo in un'ottica squisitamente professionale, occorre considerare che i medesimi consigli determinano, è vero, la misura concreta dei compensi ex art. 30 da applicarsi ad opera dei notai, ma ciò avviene *nell'ambito di minimi e massimi fissati da una norma statale*. Inoltre, la rilevanza esclusivamente locale di tale determinazione non sarebbe idonea a falsare il gioco della concorrenza, come ha perspicuamente affermato e dimostrato una recente giurisprudenza (App. Milano 19 novembre 2003, in *Federnotizie*, 2004, p. 85, alla cui lettura per esteso si rimanda). Addirittura, il localismo sembra rappresentare un ulteriore elemento di difesa della tariffa, ed andrebbe in quest'ottica ulteriormente esteso, piuttosto che ridimensionato.

Ulteriore considerazione. *La funzione della tariffa minima è quella di salvaguardare la qualità della prestazione professionale.* Qualità certamente rilevante per ogni professionista, ma soprattutto per il notaio, il cui operato ha indubbi riflessi "esterni" ed incide, in positivo o in negativo, sulla sicurezza delle contrattazioni e sull'efficienza della circolazione giuridica. Da ciò la notevole rilevanza delle prescrizioni deontologiche, che integrano le prescrizioni di legge nel determinare il "contenuto normale" della prestazione notarile. E' noto che l'attuale codice deontologico notarile prescrive di compiere ogni attività necessaria al fine di garantire alle parti il conseguimento del risultato dalle stesse diviso. Ciò fa sì che *il notaio sia "obbligato", giuridicamente e deontologicamente, a compiere una serie di attività professionali finalizzate al suddetto scopo; e che, correlativamente, sia dovuto il relativo compenso ai sensi degli artt. 30 e 34.* Da ciò l'inevitabile conclusione che tale compenso non può che essere obbligatorio, salvi soltanto i casi eccezionali in cui può considerarsi legittima l'omissione di una certa attività (es., dispensa da visure).

Il discorso si trasferisce, a questo punto, sul piano della politica del notariato. Di fronte a norme connotate da una specificità che è il riflesso della pubblica funzione, non sarebbe in alcun modo giustificabile una linea politica che - con lo scopo di "fronteggiare gli attacchi alle tariffe professionali", provenienti da ambienti comunitari e nazionali - conducesse, in modo diretto o indiretto, ad un concreto ridimensionamento dei livelli tariffari attualmente esistenti. Questo perché, come si è cercato di dimostrare, *né l'attuale struttura della tariffa notarile, né le competenze dei consigli distrettuali, né infine le ragioni giustificatrici delle singole voci di compenso si pongono in contrasto con le norme nazionali e comunitarie in tema di concorrenza.*

Le questioni vanno, però, esaminate disgiuntamente.

1) - *Imparzialità e terzietà del notaio e rigidità della tariffa.*

Costituisce comune esperienza la constatazione che solo una tariffa che sia, nel contempo, remunerativa e non contrattabile con le parti, garantisce adeguatamente la terzietà ed imparzialità del notaio. Una tariffa "contrattabile" porterebbe inevitabilmente a sperequazioni tra contraenti deboli (ai quali il notaio potrebbe con facilità chiedere onorari più elevati) e contraenti forti (che beneficerebbero di grosse riduzioni tariffarie). Non solo. Nel "mercato dei preventivi", verrebbe premiato il notaio più disinvolto, meno attento alla qualità della prestazione e più propenso a guadagnare "sulla quantità" degli atti. A scapito della personalità della prestazione, della rigorosa personale indagine della volontà delle parti (personalità che un'improvvida modifica dell'art. 47, ultimo comma, della legge notarile, ha in qualche modo attenuato, mediante l'eliminazione degli avverbi "soltanto" e "personalmente" dal testo della disposizione). E, chissà perché, il notaio più disinvolto nel senso suindicato è colui che è più "permeabile" a pressioni esterne, colui la cui imparzialità e terzietà sono più a rischio. Quale documento tutto ciò sia in grado di arrecare al buon esercizio della funzione notarile, ed al prestigio del notariato, è facile discernere.

Perché tutto ciò è più grave per il notaio, rispetto ad un altro professionista? Perché *il notaio è anche il pubblico ufficiale, che deve costantemente mediare tra l'interesse dello Stato, che gli ha delegato una funzione pubblica, e l'interesse del privato contraente. Una tale, delicata opera di mediazione è possibile solo se il notaio è economicamente indipendente.* E', invece, tanto più compromessa quanto più il notaio dipende dal cliente per la sua sopravvivenza economica. Ecco la ragione profonda per la quale il notaio non può essere, sotto il profilo tariffario, equiparato ad altri professionisti: perché il notaio deve perseguire anche l'interesse oggettivo dell'ordinamento, oltre quello soggettivo delle parti,

ed una tariffa adeguata (e nel contempo rigida) assicura la necessaria serenità e imparzialità del pubblico ufficiale.

Una tariffa notarile "variabile" o "contrattabile" può ammettersi solo per le prestazioni professionali non connesse alla pubblica funzione: prestazioni di consulenza di natura eccezionale riferite a particolari contratti, pareri professionali, dichiarazioni di successione, partecipazione a collegi arbitrali, consulenze che non sfociano nella stipula di atti notarili e simili. Il che significa che tutte le prestazioni professionali oggi remunerate ai sensi dell'art. 30 esigono un compenso che sia fissato in modo rigido dai consigli notarili distrettuali, tenendo conto delle situazioni locali.

2) - *Qualità della prestazione notarile, protocolli e tariffa.*

Il "mercato della tariffa notarile" equivale, di fatto, al "mercato della funzione notarile": la ricerca del notaio "più economico" determina un circolo vizioso, per cui la qualità delle prestazioni tende ad "appiattirsi verso il basso" al fine di essere sostenibile con basse tariffe; nel contempo un certo notariato, abituato ad una "bassa qualità" delle prestazioni, e da tempo abituato alla sottotarifazione, trova certamente conveniente proporre basse tariffe, nella consapevolezza di non poter imporre alla propria clientela, ormai "ben abituata", tariffe più elevate. Si combatte, in definitiva, in questo momento una battaglia decisiva tra due diversi notariati: un notariato di qualità, che mira attraverso i protocolli ad "esportare" detta qualità all'intera categoria notarile, attraverso una riqualificazione della prestazione notarile in tutti i suoi contenuti; ed un notariato "d'arrembaggio", fatto di notai con repertori molto alti, che per ragioni di "sopravvivenza" delegano quasi completamente la funzione di adeguamento ai propri collaboratori, o addirittura a professionisti esterni. Quest'ultimo notariato vuole tariffe basse, come si è già detto. E non vuole i protocolli. Manifesta a stento l'insofferenza per questi ultimi, se proprio si devono fare allora cerchiamo di "neutralizzarli" in tutti i modi. Come? Per capirlo, bisogna fare un paio di premesse. Diciamo che i protocolli, per "funzionare", devono essere "controllabili" (devono cioè consentire di "verificare dall'esterno" se il notaio li ha applicati, altrimenti si risolvono in vuote "grida" che farebbero più danno che bene: i notai onesti li applicherebbero, collocandosi ancor più "fuori mercato", mentre i notai meno onesti potrebbero benissimo farsene beffe. Non solo. I protocolli, per "funzionare", devono avere valenza deontologica: il comportamento di chi non li applica, in altri termini, deve essere qualificato come deontologicamente scorretto. Ecco che "controllabilità" (anche attraverso opportune menzioni in atto, ad esempio riferiti al fatto di aver fatto le visure, o di esserne stato dispensato) e valenza deontologica hanno importanza decisiva. La riunione dei presidenti dei consigli notarili, svoltasi a Roma il 19 e 20 gennaio 2006, ha rivelato l'unanime apprezzamento di questi ultimi per protocolli "controllabili" e "deontologicamente rilevanti": la cosa in se stessa è di grande rilevanza, e dimostra che vi è un notariato "sano" che dirige i distretti notarili, e che ha chiare le priorità. La speranza è che questo, che è il notariato migliore, alla fine prevalga (e che le buone idee, come diceva John Maynard Keynes, alla fine abbiano la meglio).

3) - *Rapporti tra organi istituzionali del notariato.*

La delicatezza della questione tariffaria, come sopra delineata (che ha poco a che fare con egoismi personali, ma attiene all'essenza più profonda della funzione notarile) esigerebbe, di per sé, un'adeguata ponderazione di tutte le scelte alla stessa inerenti, da effettuarsi in contraddittorio tra tutti gli organi istituzionali del notariato, ufficiali o meno (consiglio nazionale, cassa del notariato, consigli distrettuali, comitati regionali, associazione sindacale). Esigenza che peraltro diviene necessità in un contesto, come quello costituito dall'ordinamento notarile italiano, che vede i consigli distrettuali titolari di importanti competenze ai fini della determinazione di alcune voci di compenso. Anche in un futuro assetto tariffario, è indispensabile assicurare il mantenimento di tali competenze ai consigli distrettuali: l'ordinamento italiano, come del resto quello comunitario, è improntato ormai al principio di sussidiarietà: devono essere assunte a livello centrale quelle sole scelte che non possono essere adeguatamente assunte a livello locale. E si comprende anche il perché, soprattutto in materie di rilevanza economica come quella tributaria, o come quella tariffaria: diverse solo le esigenze delle comunità locali, diverse le realtà economiche e le prassi territoriali.

Tutto ciò rende assolutamente doveroso, più che opportuno, un adeguato concerto delle scelte in materia tariffaria, siano esse scelte di natura interpretativa o di natura propositiva per futuri assetti normativi. Concerto che esige non solo dare adeguata informazione preventiva circa le iniziative da assumersi, ma anche riconoscere adeguato peso alle valutazioni degli organi istituzionali locali. E questo non può realizzarsi mediante semplici "riunioni dei presidenti", non organizzate, e prive di potere deliberativo. Un reale concerto implica, invece, la necessità di "istituzionalizzare" una rappresentanza dei consigli notarili distrettuali a questo specifico fine. Una "consulta dei presidenti", che dovrebbe costituire un vero e proprio organo collegiale, e deliberare a maggioranza. Questo deliberato dovrebbe poi concorrere, unitamente alle decisioni degli organi nazionali, al fine di formare la decisione definitiva.

4) - *Trasparenza ed unificazione della tariffa.*

Si è molto discusso circa la necessità di una tariffa notarile "trasparente", le cui voci siano adeguatamente comprensibili non solo dai notai ma anche dai cittadini. In sé, è un obiettivo certamente lodevole ed auspicabile: il cittadino ha diritto di sapere per cosa paga. Oltretutto, l'esistenza di una miriade di onorari, diritti, indennità, compensi nel vigente ordinamento tariffario ha portato i consigli distrettuali ad elaborare "prospetti" o "tabelle" riassuntivi, che spesso

assumono differenti parametri di calcolo: chi calcola per una compravendita cinque copie, chi ne calcola sette; chi considera lo scritturato urgente, chi non urgente, e così per i diritti di presentazione ed altro. Se si tiene conto che un atto notarile dà luogo ai medesimi adempimenti in tutta Italia, questa non è evidentemente una situazione sostenibile.

Le "tabelle" devono essere quindi elaborate su base nazionale per ciò che attiene alle "voci di competenza nazionale", esclusi quindi gli artt. 30 e 34. Stesso numero di copie, stesso scritturato ecc. in tutta Italia.

Qui, però, si ferma l'esigenza della trasparenza. Trasparenza non vuol dire omologazione di fattispecie differenti, e questo vale sotto un duplice profilo:

a) - per i diritti, indennità e simili, le "tabelle" riepilogative non possono disconoscere la particolarità di alcune fattispecie: un atto di cinquanta pagine non è uguale ad un atto di due pagine, e correlativamente l'applicazione effettiva dei diritti di scritturato può essere diversa;

b) - per i compensi ex artt. 30-34, le differenti situazioni locali (caratterizzate da diverso costo della vita, da diverse potenzialità economiche, da prassi contrattuali diverse) esigono risposte diverse anche a livello tariffario, e tali risposte non possono che essere date dai consigli distrettuali, ovviamente all'interno di una forbice determinata dalle norme nazionali.

Occorre, insomma, prendere atto che *la prestazione notarile è una prestazione "ordinariamente complessa", variabile in relazione ai singoli casi*; in relazione a tale variabilità deve essere parametrato il concreto compenso da percepirsi ad opera del notaio. Come l'avvocato, il notaio presenta al cliente la notula delle proprie competenze, articolata in base alle attività effettivamente svolte. Le "tabelle riepilogative", distrettuali o nazionali, devono avere unicamente una funzione di ausilio al fine di poter comunicare agevolmente alle parti il costo approssimativo di un atto avente un certo valore. Nulla di più.

L'impianto dell'attuale tariffa è certo risalente, ma risente della profonda saggezza di un legislatore di altri tempi, che aveva delle professioni liberali un'opinione certamente più corrispondente al reale di quanto oggi sia, sotto le suggestioni del pensiero unico "liberista". Rinunciare a tale saggezza, per inseguire una difficile popolarità o un'improbabile benevolenza della classe politica, delle associazioni dei consumatori, della commissione europea e quant'altri sarebbe scelta perdente e suicida. Anche perché la battaglia relativa alle tariffe professionali certo non si combatte sul loro livello "quantitativo". Si combatte sulla stessa ragion d'essere delle tariffe, sulla loro idoneità o meno a costituire adeguato parametro di una "qualità minima" della prestazione professionale.

E la battaglia per la tariffa è parte importante della più importante, e decisiva, battaglia per il Notariato. La si combatte riqualificando la figura del notaio, la sua professionalità ma soprattutto la sua diligenza media; rendendo il notaio effettivamente presente, non più "macchina da stipula" ma reale consulente delle famiglie e delle imprese. La si combatte facendo finalmente pulizia nella casa del notariato, emarginando o addirittura estromettendo dalla categoria chi è notaio solo per avidità di guadagno, chi stipula atti in dieci minuti (e va bene se in quei dieci minuti riesce addirittura a leggere l'atto), esaurendo oltretutto in tale lasso di tempo la funzione di adeguamento: questo notaio non merita né tariffe alte né tariffe basse, semplicemente non merita di essere notaio. La si combatte facendo sì che ogni notaio, quotidianamente, dimostri ai propri clienti quanto è preparato, quanto è disponibile, quanto sta facendo per loro. La si combatte propugnando il ritorno ad un metodo rigoroso nell'interpretazione delle norme, consci del fatto che solo al "notaio imprenditore" fa comodo, molto comodo trovare il proprio cammino disseminato di interpretazioni che gli consentono di fare praticamente tutto senza minacce di art. 28 e simili, interpretazioni nelle quali si fa fatica a trovar traccia di norme e principi di ordine pubblico, all'insegna di un'autonomia privata sempre più spesso esaltata quale unico motore dell'ordinamento giuridico. La si combatte rafforzando il senso di legalità, che dovrebbe essere nel "dna" di ogni notaio; senso di legalità a cui certo non giovano interpretazioni disinvolte sempre più in voga che - sulla scia di un nichilismo giuridico imperante, sempre più esaltato e condiviso ma probabilmente non realmente compreso nei suoi effetti devastanti - rischiano di fare del Notariato la prima, vera vittima ed agnello sacrificale, rischiano di svuotare il Notariato della sua ragion d'essere, della sua anima, della sua essenza, o, come diceva Satta, della sua "poesia".

Gaetano Petrelli

LETTERE

Spett.le Compagnia del Sigillo,
leggo solo ora la vs. corrispondenza.

Visto che non ho scampo (e questo mi fa piacere) e visto che si è parlato di onestà intellettuale (ma che sciocchezza è? c'era bisogno? Excusatio... e poi, mettetevelo subito in testa: io sono un bugiardo che dice sempre la verità: ma sempre uno stronzo bugiardo!) allora rispondo. A mio modo. Chiaro chiaro. Ma non trasparente, please.

Ne ho per tutti:

1) Andrea, il Gerarca. Ho letto il tuo articolo sul libro di Galgano nei cui confronti non nutro molta simpatia. Parla come mangi. O, in alternativa, mangia come parli! Guarda che i Gadamer che civilizzano gli Heidegger non ci sono più. La grandezza, io credo, è dire cose comprensibilissime, ma le cui sfumature sono dirette a pochissimi (se tutti le colgono meglio ancora!). Insomma: non un doppio linguaggio, ma un linguaggio che, al contempo, si dirige verso diversi interlocutori. Realmente fuzzy. Abbiamo tutti (io per primo), chi più chi meno, il vizio di svelare (o solo dichiarare?) il metodo senza applicarlo. Chi gioca a scopone non dichiara di seguire le regole di Chitarrella: le applica tirando le carte. Punto. E poi, Andrea, quella citazione di Sacco (perché R. ??? da te???) dopo Barthes non c'entra un cazzo. Futtitinne della polemica con Mengoni e dell'argomentazione orientata alle conseguenze: anche Sacco, in questo, dice, a mio parere, cose in buona misura ingenue. Molto meglio il suo allievo P.G. We we se adottiamo la prospettiva EAL è tutto un calcolo per giungere all'unica soluzione efficiente (chissà poi per chi e con quali sistemi di controllo? Boh!).

2) Per Marco e gli amici "soft". Non è questione di essere buoni o cattivi. E' questione di essere meno ipocriti e, magari, di cercare di evitare, se possibile in toto, l'uso di aggettivi. E soprattutto di formalismi inutili. Prego, grazie, ma quanto sei bravo, ma quanto sei bello, eccellente, superbo: che palle!

Suggerivo un po' di ritmo. Anche nello scrivere. E pensavo non a Vivante, né ad Ascarelli ma a Céline. I modelli mi piace trovarli fuori; non dentro. Quanto al resto sull'articolo di Marco l'ho già riferito al suo autore e lo ri-confermo, salvo che per l'incipit (almeno quello deo gratias..., anzi deo gratis).

3) E' un anno che lotto in Commissione BDN per la non-autoreferenzialità del notariato. E secondo voi posso far parte di una Compagnia che ogni due tre sfiora l'autoreferenzialità?

4) Come ho detto più volte a Marco e ad Andrea: se si vuol giocare a quel gioco occorre giocarci con gli stessi mezzi e linguaggi. Colpire con il riso. Senza accuse, spesso infondate e comunque indimostrabili. Giocare su quell'automatismo di ognuno di noi: Abelardo, insomma.

5) Crediti formativi: ogni sistema sin oggi elaborato (a cominciare da quello dei medici) non prevede alcun controllo. Solo decisioni apodittiche su ciò che è buono e su ciò che non lo è. La storia dell'acquisto dei libri è veramente una cazzata. Sormani, come ho detto a Marco, domani si compra la Giuffré intera, mica la UTET o la Giappichelli (tanto per fare nomi non a caso). Quanto allo spessore poi sono totalmente contrario. Sono rimasto a meditare se e come inserire una nota per tre mesi. Vattimo si è fatto diversi viaggi ad Heidelberg, tanto per riallacciami ad Andrea, per capire il senso di una virgola di Gadamer. E, alla fine, una sera mi disse che non era sicuro di aver capito bene. Voglio solo farvi riflettere per un attimo sul paradosso di dire: grande quantità di atti no; grande quantità di pagine sì. Cendon sta reclutando gente a man bassa per questo. Va beh, mi fermo.

6) Un suggerimento anche per Otar: troverai molti spunti per il tuo scritto in Grimmelhaisen: L'avventuroso Simplicissimus.

7) Chiudo. Il vero è che siamo (e metto me per primo) al nichilismo più devastante. E, mettetevelo in testa, in un sistema governato dal nichilismo non c'è spazio alcuno per l'interpretazione: sono tutte affabulazioni. Si tratta di decidere. E basta. L'ingenuità non abita questi luoghi. Il notariato si chiede ancora se è stato preso per il culo nel far il gioco del Fisco quanto agli estimi catastali. E, per questa sera, preferisco ritornare a leggere la corrispondenza Jünger- Heidegger: trans lineam - de linea.

Siete proprio sicuri di voler proseguire con le mie eresie? Di altro non sono capace.

A(ngelo n.d.r.)

[\[Indietro\]](#)

Saturday 24 January 2009

© 2009 Compagnia del Sigillo
Joomla! un software libero rilasciato sotto licenza GNU/GPL.